



LE INCHIESTE DI AVVENIRE



LIBERTÀ A RISCHIO

DA MILANO ENRICO LENZI

L'Ocse conferma: le scuole paritarie sono un risparmio per lo Stato. E, fatti i conti, l'ammontare del risparmio supera i 6 miliardi e 644 milioni di euro. A dire il vero il rapporto dell'organismo internazionale, fissa per la prima volta - come soggetto terzo - il costo medio di uno studente delle scuole statali italiane: 6.882,78 euro l'anno. Se si pensa che mediamente per uno studente delle paritarie lo stesso Stato spende 500 euro l'anno, il conto è presto fatto: per ogni studente delle paritarie lo Stato non spende (e dunque risparmia) 6.382,78 euro, che moltiplicato per il milione e 41 mila iscritti attesta la cifra complessiva di 6 miliardi e 644 milioni di euro. Risparmio persino superiore a quello calcolato qualche anno fa dall'Associazione genitori scuole cattoliche, che era di 6 miliardi di euro. Eppure nonostante questo oggettivo risparmio per lo Stato, l'esistenza della scuola paritaria viene messa a dura prova. Non solo per il prossimo triennio sono previsti tagli del capitolo di bilancio (dei 530 milioni originari ne sono previsti 274 nel 2014, 270 nel 2015 e 270 nel 2016), ma anche parte di quelli faticosamente recuperati dal taglio 2013 risulta al momento congelata. Sono 160 milioni sui 223 recuperati con un accordo Stato-Regioni. Motivo? Nel decreto 174 del novembre 2012 (disposizioni urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti locali), vi è un passaggio normativo in base al quale se le Regioni non effettueranno i risparmi di spesa imposti entro il 30 giugno, si arriverà alla decurtazione del fondo 2013 fino ad una cifra pari a 160 milioni di euro, attualmente «congelati»: circa il 30% del fondo. Un duro colpo per i bilanci delle scuole paritarie che su quella cifra hanno fatto conto. E se non bastasse resta aperto il capitolo dell'Imu, da cui lo scorso anno le paritarie non sono state esentate. Per non parlare dell'arrivo della tassa sui rifiuti Tares, che costerà alle paritarie a pagare in base ai metri quadrati e non rispetto agli iscritti, come invece sembra essere previsto per i istituti scolastici con altra gestione. Neppure le cooperative scolastiche si salveranno con l'aumento dell'Iva da 4 al 10% a partire dal prossimo anno. Prospettive che sembrano rendere sempre più difficile la vita delle scuole paritarie nonostante le affermazioni del ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza presentando le linee del suo programma, per il quale «occorre salvaguardare il carattere plurale del nostro sistema di istruzione attraverso misure volte a tutelare la qualità e l'inclusività anche delle scuole pubbliche paritarie». «Serve un approccio che abbandoni l'ideologia e affronti i dati di fatto», commenta il sottosegretario Gabriele Toccafondi, a cui è stata assegnata la delega per la scuola paritaria. È un primo intervento dovrebbe riguardare l'oratorio lo sblocco di tutti i fondi del 2013 e il reintegro per l'intero triennio 2014/2016. La prospettiva è chiara: non rinfianciare almeno i 530 milioni euro mette lo Stato a rischio di doverne sborsare 6 miliardi e 644 milioni.

il rapporto

In un'indagine europea i numeri virtuosi del sistema scolastico non statale. Che ogni anno si accolla una "fetta" di spesa pubblica pari a oltre 6 miliardi e mezzo di euro e che in cambio viene tartassato con imposte e contributi congelati. Senza contare l'aumento dell'Iva dal 4% al 10% previsto per il prossimo anno

COSÌ LE PARITARIE FANNO RISPARMIARE LO STATO I CALCOLI DELL'OCSE

	statali	paritarie
Cifra media per alunno	6.882,78 euro l'anno	500,00 euro l'anno
Risparmio medio per ogni alunno alle paritarie	6.382,78 euro l'anno	
Costo per alunno alla scuola statale	euro annui	
Infanzia	5.739,17	
Primarie	6.634,15	
Medie	6.835,85	
Superiori	6.914,31	

Paritarie, risparmio per tutti

Dossier Ocse conferma: un vantaggio economico per lo Stato



«Basta ideologia, questa è scuola pubblica»



l'intervista

Il sottosegretario Toccafondi: al lavoro per evitare chiusure e difendere il pluralismo

Abbandonare l'ideologia e affrontare il tema dei dati di fatto. Gabriele Toccafondi è il sottosegretario all'Istruzione con delega alle paritarie. I dati Ocse parlano chiaro. Non le pare che sia arrivato il momento di riepilibrare?

A me pare che i numeri siano oggettivi e in base a questi ognuno potrà formarsi un giudizio. La questione non si affronta in maniera ideologica ma partendo da un dato di fatto. Ed è un dato di fatto che le scuole paritarie ricevono 500 milioni, pari all'1,2% della spesa relativa alle scuole statali, e

offrono servizio pubblico al 12% della popolazione scolastica. Le 13.657 scuole con le migliaia di insegnanti e oltre un milione di iscritti rappresentano una realtà pubblica che chiede attenzione e valorizzazione e non battaglie ideologiche. Dal 2000 esiste un unico sistema scolastico pubblico integrato con scuole statali e paritarie. Eppure, come dimostra il recente referendum di Bologna sui fondi alle materne, il pregiudizio ideologico non demorde. Qual è la posizione del governo?

Il ministro dell'Istruzione Carrozza mi sembra abbia ben interpretato la volontà del governo sul tema quando ha detto «trovo scor-

retto non parlare delle esigenze dei bambini e di discutere dei massimi sistemi». La scuola è tutta pubblica e non esistono due pesi e due misure. La visione moderna è quella di uno Stato inclusivo che si appropria in maniera sussidiaria a chi dal basso cerca di dare risposte. Questo non vuol dire che lo Stato non esista, deve fare le regole e deve farle rispettare. L'Italia è piena di esempi che ci ricordano che le persone unendosi hanno sempre cercato di dare risposte ai bisogni che incontravano, queste opere sono parte della risposta pubblica e rispettano norme e regolamenti statali e comunali. O si parte dalla realtà, anche storica del Paese, oppure si scivola nell'ideologia.

Il bilancio preventivo del 2014, si potrà evitare il taglio ai fondi per le paritarie e la battaglia per recuperare?

Il bilancio previsionale del prossimo triennio prevede che a fronte di un contributo storico di 530 milioni di euro prevede in pratica un taglio del 50% del fondo. A questo si aggiunge anche il fatto che per il 2013, ad ora, in virtù di un passaggio normativo contenuto nel decreto 174, 160 milioni di euro sono stati congelati. Occorre precisare che si tratta di fondi solo virtuali per le Regioni, perché questi sono destinati direttamente alle scuole e sono solo di transito sui bilanci regionali ma sono fondi sui quali le scuole sanno di poter contare nel 2013. Il governo è cosciente che se non cambia qualcosa molte scuole saranno costrette o ad aumentare le rette alle famiglie o a chiudere e se le scuole chiudono la domanda di nuovi servizi arriverà ai comuni e

allo stato con i costi che lei ricordava e con aumenti di spesa pubblica. Ancora una volta il realismo mi sembra più forte dell'ideologia. Su bilanci delle paritarie si addensano altre nubi: l'Imu, l'aumento dell'Iva, la Tares sui rifiuti. E il rischio di chiusura si fa sempre più concreto. Il governo cosa intende fare?

Oltre ai fondi di quest'anno e dei prossimi anni ci sono una serie di problemi che riguardano le paritarie che se non troveranno soluzione e breve rischiano solo di far aumentare le rette. Stiamo lavorando per far comprendere che le scuole l'Imu non la devono pagare così come non la pagano le scuole statali o comunali. Se gestite da cooperative, ne ho viste molte gestite da coop di insegnanti o di genitori, dal 2014 saranno soggette non ad Iva agevolata al 4% bensì al 10% con conseguente aumento dei costi e di rette. Inoltre la questione Tares; stiamo cercando una soluzione perché al momento mentre alle scuole si chiede un contributo a bambino alle paritarie il calcolo si fa sui mq, con costi altissimi. Insomma i problemi sono tanti ma cerchiamo in tutti i modi di porre rimedio perché siamo coscienti che stiamo parlando del sistema pubblico che si regge su due gambe: scuole pubbliche paritarie e pubbliche statali. Se cade una delle due gambe cade l'intero servizio. Perché la scuola è pubblica. Tutta. È doveroso, senza ideologia, affrontare il problema e uscire. È la politica. Come diceva don Milani «scrivete tutti insieme e la politica. Surtout da soli è l'avanzata».

Enrico Lenzi

E Macerata si mobilita per salvare i salesiani

DA MACERATA VINCENZO VARAGNO

Cresce la mobilitazione per evitare la chiusura dell'ottocentesimo istituto scolastico salesiano di Macerata, che ha formato generazioni di maceratesi e marchigiani e che ora, in seguito ai tagli e alla crisi economica, rischia di dover chiudere i battenti. Pensare che solo poco tempo fa il complesso è stato interessato da una ristrutturazione urbanistica molto consistente, un'operazione pubblico-privata che aveva consentito la riqualificazione delle strutture sportive dell'oratorio e a cui aveva contribuito anche l'amministrazione comunale, con agevolazioni in termini di aree urbanistiche e oneri di urbanizzazione: «Una scommessa sul futuro - commenta oggi il sindaco, Romano Caraccioli, a capo della maggioranza di centrosinistra - e che oggi ci lascia decisamente con l'amaro in bocca». La comunità salesiana è in difficoltà: da un lato esprime la volontà di proseguire la presenza edu-

Lo storico istituto, nonostante la recente ristrutturazione, è costretto a chiudere

La battaglia delle famiglie e del Comune: il futuro dei nostri ragazzi va tutelato

cativa, nell'oratorio e con le strutture sociali e sportive; dall'altro ammette che non ce la fa più a mantenere la scuola, «per i motivi - spiega don Leonardo Mancini, presidente dell'Istituto - che hanno portato molte altre scuole private a chiudere...». La decisione, comunque, non è della comunità maceratese, ma dei vertici della Circonscrizione Italia centrale di cui l'Opera fa parte. Che dovrà tener conto dei numeri: in dieci anni gli alunni sono passati da 541 a 164, una decurtata, secondo i salesiani, determinata anche dalla competitività dell'offerta formativa nel territorio. La crisi colpisce le famiglie e non tutte riescono a sostenere il peso. I salesiani hanno fatto quanto

hanno potuto, con il sostegno della diocesi e del Comune e anche la disponibilità dei docenti a sottoscrivere un contratto di solidarietà non ha potuto cambiare sostanzialmente le cose. L'amministratore apostolico della diocesi, monsignor Claudio Giuliodori, esprime vicinanza agli studenti, alle loro famiglie e ai docenti, «pur comprendendo - afferma - l'impossibilità per l'istituto salesiano, di andare avanti: paghiamo anche a Macerata l'iniqua condizione in cui versa il sistema scolastico italiano che vede penalizzati i genitori che scelgono la scuola pubblica non statale». Macerata tuttavia non si rassegna, come non si rassegnano le famiglie, ricevute anche dal presidente dell'Assemblea legislativa delle Marche, Vittorio Solazzi. Il consiglio, dopo l'incontro, ha approvato all'unanimità una proposta di risoluzione che impegna la giunta regionale a verificare con la comunità salesiana ogni possibilità di scongiurare la chiusura.